

Presentazione del libro “Scritti in Onore di Antonaci”

Galatina, 20 ottobre 2007

PALAZZO DELLA CULTURA “ZEFFIRINO RIZZELLI”

Sala “Celestino Contaldo”

* * *

“Scritti in Onore”. Da dove è partita tutta questa storia?

L’anno accademico 1990/1991, quello nel quale mi laureai a novembre in Economia Aziendale presso l’Università Bocconi, fu l’anno in cui insieme ad altri studenti, con il superamento di un concorso per titoli ed esami, fui nominato “Tutor”.

Il Tutor è uno studente “senior”, anziano, che indirizza, segue, consiglia le giovani matricole...

Il direttore dell’ISU Bocconi (si chiamava Salvatore Grillo, il dottor Grillo) subito dopo il concorso, chiamò tutti quanti noi tutor, eravamo in tutto una decina, per farci un dono. Regalò ad ognuno di noi un pacco di non meno di quattro chili di peso, contenente due tomi – “sono due libri di grande valore” ci disse.

Questi libri di circa 900 pagine l’uno erano intitolati, sentite un po’, “Scritti in Onore di Luigi Guatri”.

Luigi Guatri era il nostro Rettore, nonché professore di Marketing e di Valutazione delle aziende, e di non so quali altre materie.

Mi rimase impresso quel titolo. Mi sembrava strano.

Sfogliando le pagine di quei poderosi volumi vidi che solo le prime trenta/quaranta pagine (su 1800!) parlavano della persona e dell’opera del Prof. Luigi Guatri. Tutte le altre erano pagine nelle quali diversi professori dell’università o dottori di ricerca o assistenti universitari avevano scritto sugli argomenti più disparati, focalizzandosi soprattutto sul marketing, materia preferita dal Guatri, ma non solo.

Mi accorsi con il tempo che si trattava di saggi (interessantissimi per carità) che poi bene o male si ritrovavano riciclati in altri libri, o in dispense o in riviste dello stesso genere.

Girovagando in biblioteca mi trovai di fronte ad altre raccolte corpose, massicce, come per esempio: “Scritti in Onore di Ugo Caprara”; “Scritti in Onore di Carlo Masini”, “Scritti in Onore di Gualtiero Brugger”, “Scritti in Onore di Giordano

dell'Amore", "Scritti in Onore di Umberto Cerroni", "Scritti in Onore di Isa Marchini"... E via di seguito.

Oppure "**Studi** in Onore", che è la stessa cosa. Oppure "Liber amicorum"...

Provate a cercare nelle biblioteche, specialmente nelle biblioteche universitarie, troverete una certa quantità di questi volumi di "Scritti in Onore", un vero e proprio genere letterario. Se cercate su internet con qualsiasi motore di ricerca troverete un'infinità di titoli di "Scritti in Onore"... Si tratta sempre, provate per credere, di libri poderosi, voluminosissimi. Dei veri e propri mattoni.

Cercai di chiedere, di approfondire di che genere di libri si trattasse. Capii che si era in presenza, nella maggior parte dei casi, di "scritti di circostanza".

Scritti offerti al professore che aveva compiuto un tot. di anni, in genere una settantina; o in determinate occasioni, come per esempio la messa a riposo del professore, proprio quando il professore stava per diventare, come si dice nel linguaggio accademico, "emerito".

Gli "scritti in onore" sono del genere AA.VV, cioè Autori Vari.

Capita sovente agli altri professori, o ai ricercatori, che venga richiesto il loro contributo per gli "scritti in onore". Sappiate che questi professori o questi dottori in ricerca sovente hanno già pronto in un cassetto o nella memoria di un *file* di computer il loro contributo scritto. Pronto per l'uso.

Per dirla tutta vi dico qua per inciso che anche il prof. Antonaci ha partecipato ad una di queste opere collettive. Il titolo: "Studi in Onore di Antonio Corsano". Un libro di 870 pagine, un libro alto così.

Ma, anche in questo caso, leggendo l'indice si capisce subito che del professore Antonio Corsano, l'onorato, s'è scritto solo di striscio. Di Antonio Corsano, oltre alla fotografia, poco o niente.

Arriviamo ai nostri giorni.

Alla luce di tutto questo che vi ho appena raccontato, volevo trovare un modo per stravolgere il concetto di "Scritti in Onore" come se fossero "scritti di circostanza". Volevo innovare questo genere letterario. Anche il libro più ignobile – si sa - è pur sempre una novità.

E l'ho fatto con il libro del quale questa sera celebriamo il battesimo. Non m'interessava il numero delle pagine (l'importanza di un libro non si misura dal suo peso o dallo spazio che occupa). Ed ho cercato di fare uno "Scritti in onore", diciamo, *in senso stretto*. Con questo libro ho voluto dunque stravolgere il concetto di "scritti in onore" e fare in modo che questi scritti non fossero scritti d'occasione, ma un

saggio appassionato che avesse come oggetto le opere di un professore, come soggetto il **professore** Antonio Antonaci.

Ma chi è, in breve, il professore Antonio Antonaci?

Onde evitare di tediarvi troppo con la mia voce, per questi brani chiederò l'aiuto a Paola Congedo, che all'inizio di questa serata ha già letto il brano di Zeffirino Rizzelli ed i due inizi dei capolavori, il "Fra' Cornelio Sebastiano Cuccarollo" e il "Cuccarollo". Subito dopo, l'omaggio musicale della brava flautista gallipolina Gabriela Greco. Io per qualche minuto farò il mio turno di riposo.

Prego Paola.

CHI E' IN BREVE IL PROF. MONS. ANTONIO ANTONACI

Antonio Antonaci, galatinese purosangue, è nato il 9 giugno del 1920 da una famiglia di agricoltori. E' stato ordinato sacerdote dal santo vescovo idruntino Fra' Cornelio Sebastiano Cuccarollo, il 29 giugno del 1943.

Laureato in Teologia, Filosofia, Lettere Classiche, specializzato in scienze storico-morali, ha operato nell'ambito del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), prima presso l'Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Torino e poi presso l'Istituto di Storia della Filosofia dell'Università Statale di Milano.

E' stato titolare della cattedra di Storia della Filosofia (nel corso di laurea in Pedagogia) nella Facoltà di Magistero dell'Università di Bari, dove ha pure tenuto per alcuni anni la cattedra di Storia della Filosofia Medievale. Ha diretto l'Istituto di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II" di Otranto, dove ha anche insegnato Storia della Chiesa.

A partire dal 1953 e per molti anni è stato Prefetto degli Studi del Seminario Arcivescovile Idruntino; dal 1970 è Prelato d'Onore di Sua Santità e dal 1987 è Arcidiacono del Capitolo dell'antica e gloriosa Cattedrale della Chiesa metropolitana di Otranto, con il titolo dell'Annunziata.

Con decreto del Presidente della Repubblica del 2 giugno 1973 gli è stata conferita la Medaglia d'Oro di Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte.

Per molti anni è stato Ispettore Onorario ai Monumenti del Salento. E' Cittadino Onorario di Otranto e di Muro Leccese.

Nel 1968 vinse il Premio Nazionale “Salento” per la saggistica per il lavoro su *Francesco Storella filosofo salentino del Cinquecento* (Bari, 1966).

Nel 1998 gli è stato attribuito il premio “Città di Galatina – Beniamino De Maria” ricevuto dalle mani dell’allora Presidente della Repubblica, On. Oscar Luigi Scalfaro, giunto a Galatina per l’occasione.

Incommensurabile è la produzione letteraria di Antonio Antonaci, composta oltre che da numerosi volumi anche da una sterminata numerosità di lezioni, interventi, articoli ed editoriali su riviste e periodici locali e nazionali.

Citiamo a proposito, tra le riviste, “L’Eco Idruntina”, il bollettino diocesano che di fatto nel corso di oltre un quarto di secolo vide impegnato Mons. Antonaci nella redazione degli editoriali e di numerosi altri interventi di formazione pastorale, catechistica, liturgica, oltre che d’informazione della vita diocesana e della Chiesa Universale; e “il Galatino”, il quindicinale di informazione salentino del quale Antonaci fu socio fondatore nel 1968 (come pure del numero annuale “il Titano”, nato anni prima, edito per la Fiera Campionaria di Galatina in occasione della festa patronale galatinese). De “il Galatino” Antonaci fu direttore editoriale per lunghi decenni. E ancor oggi, il Professore non manca d’inviare al “suo” giornale (dattiloscritti con la sua inseparabile “Olivetti”) interventi, recensioni di libri, articoli e lettere al direttore, che si contraddistinguono per l’ariosità dello stile, la lucidità e la sagacia di sempre.

* * *

Ma torniamo a noi. Continuiamo.

Che cosa ho voluto riportare? Di che cosa parla questo libro che questa sera è piovuto in questa bellissima sala? Del resto la rassegna di questo mese d'ottobre patrocinata dal Ministero per i beni e le attività culturali e nel cui cartellone rientra questa serata è proprio intitolata "Ottobre piovono libri: i luoghi della lettura"...

E' un libello che non vi pioverà in testa come un mattone. State tranquilli. Potrei dirvi soltanto: compratevelo, non ve ne pentirete. Ma qualcosa ve la voglio anticipare.

In questo libro, intanto dico subito che non c'è tutto Mons. Antonio Antonaci. Ci mancherebbe altro! In questo libro c'è un aspetto di Mons. Antonaci. Anzi a guardar meglio, più d'uno. Ma sicuramente non tutti.

C'è un po' il succo delle conversazioni tra il sottoscritto e Monsignore, ma soprattutto i libri di Monsignore. Quelli che avete visto scorrere nel video preparato da Daniele Pignatelli, che ringrazio ancora una volta per la disponibilità. Anzi, per essere ancor più precisi, alcuni libri di Monsignor Antonaci.

E questo libro parla di libri. Perché come ben sapete i libri si parlano tra di loro. Dall'interno di un libro è possibile entrare in un altro.

Dicevo che il mio libro parla di alcuni dei libri di Monsignore.

Infatti, proprio in questi giorni ne ho scoperto un altro (i libri di Antonaci sembrano spuntare come i funghi cardoncelli in questo periodo); un libro di cui non conoscevo l'esistenza. E non è che si trattasse di un libercolo di quattro pagine, o di secondaria importanza, ma un libro di ben 300 pagine, edito dalla Editrice Salentina, ed intitolato semplicemente "Editoriali" (è una raccolta di 52 articoli pubblicati sull'Eco Idruntina - la rivista diocesana - dal 1961 al 1967). Questo per dirvi che davvero non si finisce mai di scoprire, davvero "fino alla bara sempre s'impara". E si scopre.

* * *

Scritti in Onore.

Onore e memoria.

E' fin troppo facile onorare la memoria: chi non lo fa?

E' lungimiranza, è accortezza invece onorare chi è presente, chi ti sta di fronte ancora; è un valore provare gratitudine per la stanchezza di chi non si è risparmiato, curvo una vita intera sui libri e sulle sudate carte per insegnare e cambiare il mondo, (in meglio s'intende). E dare anche dignità alla nostra terra.

Guardare con riconoscenza a chi ha ancora tanto da insegnare, è gratitudine.

Onore e memoria.

L'onore è per chi è presente, per chi ti può ascoltare e leggere, è per chi ti sta di fronte. "Onore", può essere anche un bell'appellativo: lo si può usare perfino tra

fidanzati, se non si vuole utilizzare diminutivi banali o vezzeggiativi melensi comuni, inflazionati, e non troppo lirici.

Memoria è invece una anamnesi, un rincorrere chi non c'è più, un fargli sapere che forse valeva la pena di parlare con lui, leggere i suoi libri, i suoi articoli, condividere il pensiero, un obiettivo, o un tratto di strada.

Ma perché non dirlo prima?

Perché mangiarsi le mani perché si è arrivati in ritardo: cioè si è arrivati al tempo della “memoria” e non al tempo dell’“onore”?

La **memoria** è importante, ma vale molto di più l’ **onore**. Una città può ricordare con un monumento, l’intestazione di una strada, dopo dieci anni dalla morte. Ma perché non ringraziare finché si è in tempo? Perché non premiare e dire grazie a chi è ancora nostro prossimo?

Prossimo non è chi è lontano, lontano nel tempo e nello spazio; il prossimo è chi ci sta accanto; chi ci tocca; chi ci parla e ci ascolta. Il prossimo sovente finisce per allontanarsi da noi, perché non sappiamo apprezzare la sua presenza; non sappiamo essere grati per nostra incapacità, quella che poi si manifesta quando una persona la perdiamo o si allontana da noi.

* * *

Mi riferisco in questo momento ora alla memoria del prof. Zeffirino Rizzelli, al quale va la nostra riconoscenza, non solo per il bel saggio che ha voluto scrivere per il mio libro (questa volta è stato lui ad onorarmi, impreziosendo la mia opera: e basterebbe il solo saggio di Rizzelli per giustificare l’acquisto del mio libro) ma, dicevo, perché proprio lui meritava, in vita, forse qualcosa in più. Ha fatto bene ancora una volta l’Amministrazione Comunale di Galatina ad intestare questo stupendo “Palazzo della Cultura” alla memoria di Zeffirino Rizzelli. In questo ambiente tutto sembra parlare di Lui: il distretto scolastico, l’università popolare, la biblioteca, il museo.

Questi muri che adesso ci stanno ascoltando, hanno per più anni ascoltato le lezioni (di vita) di Zeffirino Rizzelli, si sono impregnati della sua sapienza, del suo modo di essere giusto, democratico, saggio. Rizzelli non è mai andato alla ricerca di medaglie al valore, di lusinghe, di successi. Eppure al di là di questo Rizzelli meriterebbe di più. Per esempio - è una proposta che faccio questa sera alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni - tra gli altri anche il “Premio - Città di Galatina – Beniamino De Maria”. Proprio il 2008 scadrà il biennio per l’assegnazione di questo premio. Per cosa? Per la sua attività di intellettuale, studioso, scrittore (di libri, articoli e studi su riviste specializzate di matematica, logica ed epistemologia) ed infine di politico e sindaco di Galatina. Il nome di Zeffirino Rizzelli entra di diritto nel novero dei “grandi” che hanno reso “grande” Galatina.

Ma al di là dei premi e delle intitolazioni deve essere chiaro a noi che per Rizzelli ogni attestato di benemerenzza ed ogni medaglia al valore sarebbero una ricompensa da tre soldi. Sono certo che per Rizzelli la più bella ricompensa sarebbe la rilettura

delle centinaia di suoi scritti. Belli, attuali sempre, formativi. Sono custoditi, raccolti nella biblioteca di Galatina, un paio di porte più in là di questa.

* * *

Ora la nostra lettrice leggerà l'ultima paginetta del mio libro, mentre io faccio un'altra pausa. In questo momento credo calzi molto bene il significato di quanto in essa contenuto. Alla parola Antonaci si potrebbe tranquillamente sostituire la parola Rizzelli.

“L'Antonaci con i suoi libri ha scritto in fondo di sé, anche se a prima vista questo potrebbe non apparire: egli sembra aver tramutato la sua vita in scrittura ed è così che ha raggiunto, conquistato, potremmo dire, un pezzo di eternità. Per uno scrittore, scrivere è l'aldilà a portata di mano, l'altra vita a cui sacrificare questa!

A questo aggiungiamo, tuttavia, che per Antonaci, la gloria di questo mondo altro non sarà che “silenzio e tenebre”: la transeunte vita terrestre altro non sarà che pulviscolo informe, naufrago nell'eterno.

“Quando saremo davanti a nostro Signore, altro non potremo che dirGli: *fanne cce bboi: aggiu fattu tantu, ma nunn'aggiu fattu propriu nienti!*” (cioè: “ho fatto tanto, ma di fatto sono stato “un servo inutile”: questo sono io con i miei difetti e, forse, con qualche raro pregio...”) ci diceva in uno dei nostri più recenti colloqui, allorché si toccava, nell'argomentare, il concetto della consolazione dalle umane fatiche, in vista della morte. Il richiamo al Vangelo in questi pensieri è evidente.

E, a proposito della “gloria” derivante dalla scrittura dei libri, Antonaci (che ha impostato la sua vita in cerca di ben altra gloria: quella celeste!) sembra far proprio il concetto molto ben espresso da Marcello Veneziani nel suo “La sposa invisibile” (Fazi Editore, Roma, 2006): che riportiamo a mo' di *explicit* di questo nostro percorso: “*Lo scrittore è un portatore di secchi dall'oceano al deserto. Crede di viaggiare dal nulla all'essere, creando; invece compie il tragitto inverso.*

Proviene dall'essere e porta al nulla il suo catino d'acqua.

Quando lo versa è per metà evaporato nel percorso e per metà scompare nella sabbia dopo aver accennato ad un'ombra di umidità.

In quell'alone provvisorio sta tutta la gloria dello scrittore”.

E – con questo chiudiamo - se è vero il detto oraziano: “*Non omnis moriar*”, è però anche vero che, purtroppo (o per fortuna!), gloria

caduca ed effimera, sarà, in ogni modo, quella dello scrittore. Di tutti gli scrittori.

Vanitas vanitatum et omnia vanitas. (Ecclesiaste, 1, 2).

* * *

Torniamo un attimo ad Antonaci ed ai suoi libri.

I libri di Antonaci si conficcano come ami nella carne. Del resto se i libri non hanno questa presa di trascinamento, se è il lettore a doverseli trascinare dietro, allora sono carta pesante.

Siamo noi a portare i libri o sono i libri a portare noi? E' questo un dilemma che decide l'intesa o il rigetto tra un lettore ed un libro.

Se è lui che porta me, compresi il mio tempo, la mia voglia o anche la mia stanchezza, allora è libro. Se invece oltre al mio carico giornaliero, o alla mia stanchezza, devo aggiungere anche il peso del libro e devo portarlo io, allora non è libro, è peso, è zavorra. E ad Ottobre non piovrebbero libri ma, peggio, sassi o mattoni.

Se vinco io allora è libro, se vince lui è soma, pondo, peso. E' carta e lettere d'inchiostro insieme. Alcuni libri, devo dire in verità, hanno vinto su di me; io, dal mio canto, ho vinto tanti libri e tuttavia non ne ho mai (o ancora) vinti abbastanza.

Sarebbe impossibile, anche a voler leggere soltanto i più importanti. Non basterebbe una vita di duecentocinquanta anni impiegata a tempo pieno a leggere soltanto *i classici* più importanti, cioè i libri imprescindibili, quelli di cui non si possa proprio fare a meno. Non è possibile fare un bilancio del letto e del non letto: la partita doppia non può essere applicata alla lettura.

I libri letti sono sempre numerabili; i libri non letti sempre incommensurabili.

Con i libri bisogna avere una certa confidenza fisica. I libri si toccano, si annusano, si scartabellano a piacere. In casa mia anche a Putignano, città dove abito e lavoro cinque giorni su sette, non trovereste troppi arredamenti, ma libri. Sono l'arredo, la tappezzeria di casa.

Sono belle le case stivate di volumi dal pavimento al soffitto. Nella casa di monsignor Antonaci per esempio i libri si trovano anche sulle scale; anche sulle scale che portano al terrazzo! Si assorbe quasi il loro isolamento sonoro; d'inverno si gode del loro tepore; d'estate si respira quel loro sudar polvere di carta. Queste sensazioni

provavo e provo quando vado a trovare il professore monsignore. E vorrei provarle anche a casa mia. Mi sto attrezzando per questo.

Quando si sfoglia un libro è come sentire il rumore delle onde del mare. Sfogliare i libri di Antonaci è come sentire il rumore dello Ionio e dell'Adriatico, i nostri mari di smeraldi, quando sono un po' mossi dallo scirocco o dalla tramontana. Ché questo è il Salento: un biscotto intinto nei due mari di colori. Così ce lo ha presentato Antonaci oltre cinquanta anni fa. Prima di tutti gli *spot* di oggi!

Allora è il libro che ti porta, non porti tu il libro di Antonaci: ti porta un "Galatina, storia ed arte", un "Otranto", un "Muro Leccese", o un "Pollio", un "Cuccarollo", un "Accogli", ecc. Libri, questi, voluminosissimi eppure leggeri come una piuma: non li potrai leggere magari a letto, o al mare, sono troppo grossi; ma sotto un pergolato, con la colonna sonora delle cicale. Sono grandi libri eppure non pesano, ti trasportano, e ti fanno volare.

* * *

I libri di Antonaci sono soggetti che compiono l'azione e non complementi oggetto; sono causa efficiente, o meglio complemento d'agente. Sono libri che parlano, libri che si possono vedere mentre si leggono, libri che profumano di terra e di altri libri.

Ognuno reagisce ad un libro in maniera diversa. Un libro è semplicemente la metà dell'opera. Chi scrive un libro fa la metà del lavoro. L'altra metà la fa chi prende in mano quel libro e lo legge, lo consuma, lo sottolinea, gli fa le orecchie, ci litiga pure, ci si addormenta con il libro e qualche volta lo butta anche.

Il lettore dunque conclude l'opera iniziata dallo scrittore, finisce quel semilavorato acquistato in libreria. L'incontro o lo scontro con il lettore fa di un libro un'opera finalmente compiuta. Dunque il libro, comunque vada a finire, è un incontro. Se non è un incontro, è solo parallelepipedo di carta, una confezione, una tecnologia. Mi piacerebbe che il mio libro non rimanesse un semilavorato.

* * *

A me è capitato di entrare nei libri di Antonaci e di uscirne migliore, più ricco. Oserei anche dire che ho iniziato a scrivere quei due o tre libri di cui sono autore grazie proprio alla lettura dei libri di don Antonio.

I libri di Antonaci per me sono stati palestra: leggendoli e rileggendoli si impara ad utilizzare una certa espressione, si riesce a descrivere qualcuno o qualcosa, utilizzando magari quelle stesse parole. Viene quasi automatico. Non è plagio, non sono inconfessate citazioni quando utilizzo certe espressioni: ma assimilazione, apprendimento.

Come quando si va in palestra, ci si esercita con certi pesi e poi ci si accorge nel sollevare un peso che non si fa (più) lo sforzo che si faceva prima, o quello che si sarebbe fatto senza allenamento.

Dicevo: nei libri antonaciani trovi cose scritte così bene che ti par di divorare e non di leggere. Certo, l'anoressico della lettura non viene smosso da questo o quello scrittore; ma chi solo ha un po' d'appetito, avrà veri e propri attacchi di bulimia.

Di fronte alla perspicuità di certi argomenti e alla bellezza della loro formulazione non puoi non sottolineare le frasi, non appuntartele sulla tua agenda e riscodellarle agli altri quando a tua volta scrivi. Sicchè son diventato una sorta di "manierista" della scrittura, di fronte a quel Michelangelo dello stile che è Antonaci (che in un libro si definisce "scalpellino", mentre di fatto egli è architetto e scultore incomparabile).

* * *

Ed ecco che con questo "Scritti in Onore" ho voluto pagare il mio debito: a rate. Essendo un bancario non potevo non fare questa metafora! E le rate sono le pagine di questo mio libello, pagine-rate come quelle di un prestito. Ma a tasso zero.

Non c'è interesse, non c'è guadagno in questo libro, ci mancherebbe altro: soltanto riconoscenza per quanto ho ricevuto. Ed è bello che la Galatina migliore, ma anche Noha, ma anche tanti altri salentini, siano qui presenti per onorare Antonaci. Non il mio libercolo: ma quello che il mio libro ha voluto cantare.

Mi avvio alla conclusione.

Zeffirino Rizzelli e Antonio Antonaci sono due astri che hanno irradiato, irradiano luce su Galatina. Ci hanno insegnato tanto. Si insegna a volte anche con il silenzio e l'umiltà, una volta che si è scritto migliaia di pagine e si è parlato altrettante volte. E sono tante le cattedre da cui si può impartire una lezione: e la scuola può essere anche quella della sofferenza; a volte anche quella dell'irricoscenza; o quella dell'indifferenza; o quella della critica spicciola e negativa ricevuta senza approfondimento e senza motivo.

Se si legge con trasporto ci si arricchisce; con la lettura troviamo altri padri ed altre madri, oltre a quelli nostri naturali. Si creano dei legami, degli affetti, delle parentele: si finisce per essere costola di libri e delle pagine scritte e non solo dei nostri padri naturali. Antonaci e di Rizzelli sono così diventati anche nostri padri.

Il nostro non è un paese che compra libri. Ma un paese migliore, una città migliore passano attraverso i libri: non da altro. Non c'è alternativa. E permettetemi questo piccolo atto d'orgoglio: forse passa anche attraverso il mio libro.

Il mio libello allora vuole essere una specie di risarcimento, o meglio di trattenimento di quello che si sta, per un motivo o per un altro, dimenticando, disperdendo nel passaggio delle generazioni. Ci sono generazioni che cominciano a dimenticare, allora ho sentito la necessità di trattenere, di ricordare, di mettere per iscritto.

* * *

Prima di terminare questa conversazione, permettetemi di ringraziare quanti hanno lavorato per questo libro. Prima di tutto Michele Tarantino di Infolito Group che ancora una volta ha creduto nel mio lavoro di ricerca. Per la stampa in digitale, Fabio Tarantino e la nuovissima Infoprinting (che è sempre di Michele Tarantino), azienda che non ha compiuto ancora un anno, ubicata in un capannone sulla via di Lecce, subito dopo il SuperMac per intenderci. Tra l'altro Infoprinting è specializzata nella stampa e nella spedizione di lettere di ogni genere. E' una specie di stampante virtuale da attivare tramite Internet tramite il sito www.postapronte.eu.

Ringrazio Lorenzo Tundo dello Studio Ermes di Galatina e Silvia Stanca, che non si è "stancata" della mia pignoleria nella redazione delle pagine di questo libro. Ringrazio il dott. Antonio Linciano, direttore della gloriosa biblioteca "P. Siciliani" di Galatina e Paola Congedo, direttrice della altrettanto gloriosa biblioteca "Giona" di Noha, per l'organizzazione di questa serata. Ringrazio la bravissima musicista Gabriela Greco che ci ha fatto capire quanto vadano a braccetto libri e musica.

Ringrazio il Professore Antonio Antonaci per la sorpresa che ci ha voluto fare questa sera. Il più bel regalo, professore, è la sua presenza! Ormai m'ero rassegnato all'idea che Ella non sarebbe stata presente. Ancora una volta (per fortuna!) mi son dovuto ricredere. Ringrazio la gentilezza di Dino Valente ed il suo sito www.galatina.it e quella di Albino Campa ed il suo sito www.noha.it. Ringrazio anche Radio Sole e... anche tutti quelli che ho dimenticato.

* * *

Il mio libro vuole essere allora un manifesto, uno spot, un'insegna, un abbraccio di parole per Antonio Antonaci. Vuole essere un segnale stradale che indichi dove andare, un messaggio nella bottiglia, perché in qualche modo quello in cui io ho creduto, o che m'è parso bello, possa essere creduto ed appaia bello a coloro che leggeranno, o a coloro che verranno. Un libro, anche il più brutto, sopravvive sempre al suo scrittore. Anche se questo scrittore (o meglio scriba o scrivente) è minuscolo e

si chiama Antonio Mellone. Il quale vi ringrazia per la benevolenza e soprattutto la pazienza con la quale avete voluto ascoltarlo.

Antonio Mellone